

COSTANTE  
SCARPELLINI

## L'orientamento esistenziale

In un tempo già lontano hanno domandato a Pio XI perché talvolta dicesse brutalmente la verità, senza quegli eufemismi molto usati; la sua risposta è stata: «Il Papa non deve fare più carriera». Anch'io credo di poter dire quello che ritengo verità, anche se poco diplomaticamente.

*Secondo me il dire le cose in modo diplomatico è un modo di risparmiare la verità, è usare giri di parole che vengono intese quasi mai nel modo giusto, non in modo diretto, ma obliquo.*

Si dice ora dei ciechi che sono «non vedenti», dei mongoloidi che sono affetti dal morbo di Down, che vi sono disabili, ma si cerca di evitare di dire quanto e come siano disabili. È disabile chi non sa pronunciare la «z», è disabile chi non riesce a correre, come pure è disabile il tetraplegico e così via.

L'orientamento è un concetto talmente generale che si identifica con l'essere e la realtà. Infatti, l'orientamento indica quella direzionalità che è estensibile e immanente in ogni dinamica. Perciò, dato che tutti gli esseri, specie i viventi, sono essenzialmente dinamici, ne deriva che ognuno di essi è orientato a raggiungere

mete intrinseche e/o scopi esterni a lui; ciò essenzialmente per il principio interiore qualificante o l'azione di altri su di lui.

Si può quindi affermare che l'orientamento copre queste nove aree dell'essere, che stanno tra loro in ordine decrescente di importanza.

- |                       |   |
|-----------------------|---|
| 9 – <b>Fisica</b>     | (spaziale, temporale)                     |
| 8 – <b>Biologica</b>  | (sanitaria, nutritizia)                   |
| 7 – <b>Psichica</b>   | (attenzionale, vitale)                    |
| 6 – <b>Emotiva</b>    | (coniugale, amicale)                      |
| 5 – <b>Valoriale</b>  | (estetica, morale, religiosa)             |
| 4 – <b>Culturale</b>  | (filosofica, scientifica)                 |
| 3 – <b>Sociale</b>    | (interpersonale, organizzativa, politica) |
| 2 – <b>Produttiva</b> | (economica, professionale)                |
| 1 – <b>Sportiva</b>   | (hobbistica, ludica)                      |

È facile osservare che l'orientamento professionale da una parte occupa uno degli ultimi posti, come importanza, dei vari orientamenti possibilmente assunti, ma diviene uno dei primi, perché assorbirà almeno la metà della vita (nel tempo) dell'individuo.

Tuttavia, accanto all'orientamento professionale stanno tutti gli altri orientamenti che indirizzano più profondamente la persona, la qualificano e la definiscono.

Essi strutturano la persona nel suo interiore, nel suo farsi persona, mentre l'orientamento professionale è rivolto in gran parte alle condizioni esterne, per le necessità di sostentamento, per il bisogno di partecipazione sociale, per l'attuazione delle proprie potenzialità e colloca quindi la persona in un ambito societario.

Allora è evidente la prima domanda: chi si propone di sviluppare l'orientamento, non solo nel ristretto campo professionale, ma verso gli altri settori della persona, che risultano più importanti? Tanto più che solo se sono sviluppate le altre aree, l'orientamento professionale assume un equilibrio e non è unilateralmente ed artificialmente potenziato al servizio della produttività, strumentalizzato a favore delle organizzazioni economico-produttive.

Già questa linea implicita si è avuta quando si è ipotizzato, con De Pieri, Viglietti e tutto il COSPES, l'inizio dell'intervento orientativo fin dalla scuola materna, poi nelle elementari e nelle medie: non avrebbe senso iniziare prima dei 15 anni, se non fosse considerato l'orientamento esistenziale.

Infatti, sappiamo, dagli studi di Claparède e di Super, che l'orientamento strettamente professionale non si può fare se non verso i 16-18 anni, nei quali si stabilizzano gli interessi con il fondamentale raggiungimento dell'identità. Diviene di conseguenza implicito che l'orientamento, prima di quest'epoca, si rivolga non al settore «professionale» ma a qualcosa di più radicale e di più vitale, all'orientamento di base, cioè esistenziale.

De Pieri ritiene: «L'orientamento è il modo personale con cui ognuno

conduce la propria esistenza»<sup>1</sup>, non il solo settore lavorativo, che sarebbe riduzionistico.

Allora, domandiamoci: chi si propone di sviluppare gli aspetti emotivi, valoriali, culturali della socialità?

Vediamo i possibili agenti di sviluppo.

### *La famiglia*

Purtroppo sono in essa presenti molti interventi contrari ad un orientamento valido e maturativo.

Sul piano emotivo la famiglia oggi tende a soddisfare e a gratificare i figli, secondo il suo codice materno (Fornari), con modelli di chiusura egoistica centrata sul piacere e sulla soddisfazione.

Schematicamente si può dire che:

- la madre rappresenta l'assistenzialismo;
- il padre rappresenta la norma;
- la necessità costrittiva rappresenta l'elemento oggettivo.

L'atteggiamento appagante nei genitori e quindi nella famiglia è spesso sollecitato da sensi di colpa vissuti dai genitori quando la presenza e la disponibilità sono scarse.

Sul piano valoriale vengono trasmessi valori parziali o disvalori (sfiducia, ricerca di vantaggi, di successi, ipervalutazione della furberia, se non peggio, dell'imbroglio, che può sconfinare nella delinquenza): i proverbi sono la stilizzazione della mentalità «Ognuno per sé e Dio per tutti», «Nel mondo chi si fa pecora il lupo se lo mangia» e così via.

Sul piano emotivo non si alimenta una preparazione all'amore, al matrimonio. Si fa qualcosa sul piano sessuale (che però sostituisce il piano psichico, affettivo) e con i propri modelli vissuti si propongono orientamenti del rapporto di coppia, che per il 60/70% circa è percepito negativamente, come bisogno e non come amore: basti osservare il disimpegno progressivo nel matrimonio, con il progredire della convivenza per la soddisfazione di bisogni.

Sul piano sociale poche famiglie (20/25%) offrono modelli di orientamento sociale valido, preoccupate e chiuse nella dinamica economica, esaltata dai sindacati e dalle loro lotte e dai politici, come se l'economia fosse l'unica componente del sociale.

La famiglia deve recuperare l'aspetto di orientamento valoriale, ma in questo deve essere aiutata.

### *La scuola*

Noi, davanti ai fatti che scorrono sotto i nostri occhi in questi ultimi anni, se vogliamo essere onesti dobbiamo riconoscere che la scuola ha mancato il

<sup>1</sup> DE PIERI S., *Progetto di sé e partecipazione*, Ediz. Paoline, Roma 1982, p. 30.

suo compito, non per il fatto di essere scuola, ma per il fatto di essere dominata ed utilizzata dalla organizzazione societaria (Stato) che ha altri «scopi» da raggiungere, non il «bene» della persona, anche se tale bene è strombazzato come una valida copertura dei veri scopi perseguiti.

La scuola ha mancato il compito di dare orientamenti perché è statale e lo Stato non si interessa del bene dei cittadini, se non a parole, ma considerandoli sudditi si interessa, semmai, dei loro beni, per il proprio bene: come tutti i sistemi tende a mantenere se stesso.

Abbiamo sott'occhio che tutto ciò che è statale non solo è inefficiente, ma tende allo spreco; lo Stato si interessa della scuola come potere da esercitare, ugualmente della sanità, delle industrie, delle poste ecc Cito l'indagine dell'Unesco (1986): «La scuola italiana è la più inefficiente e la più costosa». Oggi è ancora peggio, con personale in esubero per centinaia di migliaia.

Ma la scuola statale ha un'altra caratteristica deleteria: all'apparenza è neutrale (perché non deve orientare verso valori), in realtà è laico-materialista ed orienta verso pseudo-valori, quelli materialisti, vale a dire i valori esteriori ed inferiori, quali l'economia, l'apparire, il divertimento, la legalità (non l'onestà o la giustizia), la strumentalità (non il rispetto della persona), l'opinionite (non la valorizzazione del vero).

Lo Stato, con la sua scuola, non è in grado di orientare verso i problemi dell'esistenza, vissuti dalla persona, perché questi non interessano allo Stato: esso utilizza la persona per i suoi fini.

Si ricordino non solo la truffa del positivismo giuridico imperante, con le 150mila leggi esistenti, la guerra, la TV di Stato che trasuda orientamenti di oppio e ovattamento dell'informazione e dell'intelligenza.

Lo Stato non può orientare a valori perché «non ne ha», non può e non vuole averne: non può stimolare verso indirizzi di socialità, perché è orientato da se stesso verso una mera socializzazione (che non è affatto socialità, autenticamente intesa come apertura generosa e oblativa verso l'altro).

Basti osservare come nella scuola tutto venga degradato:

- all'educazione (disciplinare, di sviluppo) si sostituisce l'istruzione;
- si chiama educazione sessuale e invece è istruzione sulla sessualità;
- la scuola è «detta» orientativa (1962), sfondando l'ovvietà, come se fosse un fatto creativo acuto e un'alzata di ingegno, ma non si fa nulla per orientare: anche il giornale è orientativo, la carta stradale, l'elenco del telefono; tutto può avere la qualifica di orientativo.

Quello che secca maggiormente è da una parte l'ovvietà fatta cadere come invenzione, dall'altra l'ossequio pedissequo di cantori alla solfa fornita da Leonardi ministeriali, servi del potere.

Ma vi è di più: la beffa più grande si è avuta nell'inclusione di handicappati psichici nelle scuole comuni, così si «socializzavano».

L'abbiamo vista la socializzazione che sostituiva l'apprendimento! Vi è stata e vi è anche la pretesa che la scuola, gli impiegati della scuola, siano

tutti specialisti in grado di curare gli psicotici, i quali sono stati parcheggiati e sono ulteriormente peggiorati, avendo perso anche l'opportunità migliore per una relativa curabilità, come risulta dalla nostra ricerca *Handicappati e inserimento* (ed. Le Stelle 1982).

Questo per non parlare del personale della scuola, del suo essere modello culturale e maturativo; non crediamo di errare dicendo che il 40/50% di esso è in stato di naufragio, dal punto di vista umano.

Noi, per trent'anni, abbiamo invocato una legge sull'orientamento; per fortuna non l'hanno fatta, anche se per ben tre o quattro volte è stata presentata in Parlamento.

Secondo me, non tutto il male viene per nuocere: una fortuna, perché, con il modo di gestire che ha lo Stato, avremmo un servizio che non funziona, una pletera di orientatori improvvisati (come nella scuola vengono affidati handicappati, la cui difficoltà richiederebbe da parte dell'operatore almeno il triplo di preparazione e di specializzazione), che sarebbero incompetenti e disorientanti.

La gente ha buon naso nel riconoscere i servizi che servono solo agli addetti ai servizi.

Già nel 1938 Gustavo Combès<sup>2</sup>, citando il progetto sull'orientamento del 12 dic. 1937: «Il s'agit d'étatiser et de rendre obligatoire l'orientation professionnelle», vedeva la statalizzazione dell'orientamento come una manovra di logge segrete fiorenti in Francia e forse anche altrove. (18mila massoni ai posti di comando).

Si può concludere che la scuola statale e in parte anche quella libera, che deve ossequiare i programmi ministeriali per avere l'approvazione, sono incapaci di dare un orientamento di sviluppo esistenziale maturativo.

### *La religione*

Forse qualcuno crederà che l'organizzazione religiosa (Chiesa, associazioni, scuola di religione) potrebbe venire incontro al disorientamento e all'impreparazione con i quali si affronta la vita. Ma questa è un'opinione ingenua, falsa, fatta al solo scopo di trasportare il problema e spostarlo nell'immediatezza.

La religione non è più conosciuta, perché vi è un'ignoranza abissale di essa: solo circa il 38% degli italiani è praticante, sul 95% che si definisce cristiano-cattolico. Ma solo il 20% dei praticanti si interessa di religione, studia, si informa.

Alle lezioni di religione si subisce l'ora, che risulta svuotata di impegno con il farla opzionale. La religione è vissuta per l'80% di pratiche rituali non più capite, perciò l'orientamento religioso è superficiale, carente in profondità.

Se si tiene conto che il ragazzo frequenta per 11mila ore all'anno la scuo-

<sup>2</sup> G. COMBÈS, «Le retour d'offensif du paganisme», Lethielleusc 1838, p. 120, 232.

la e 15mila ore l'anno le passa davanti al televisore, mentre sono solo 50 le ore trascorse a sentire le cose di religione, possiamo dedurre quale sia il vero formatore della gente.

Pare quindi di essere in un clima di massimo disorientamento:

- 1) culturale (ignoranza che orecchia: basti vedere le risposte alle Scale Wechsler; *il Corano è un grande coro o una cosa che riguarda la Corea; tra Roma e New York ci sono mille Km.; gli abitanti in Italia sono 120mila!*);
- 2) valoriale (tutto è opinione; che il Papa proponga la pace è un'opinione; che ci siano i gay è un'opinione; l'omosessualità è un'opinione. Tutto è opinione, non ci sono punti fissi, non c'è più niente di male);
- 3) etico (ancora non esistono punti certi morali);
- 4) nelle competenze (si raggiunge il massimo livello di incompetenza, secondo il principio di Peter);
- 5) nell'apertura al vero (ecco la frase ricorrente: «questo non mi interessa»).

Di fronte a tanto superficialismo e allo spreco della persona umana, di fronte al livello minimo che si raggiunge, con tutte le conseguenze di incapacità nella vita matrimoniale, di meschinità nella vita educativa, di chiusura nella vita culturale, di sbandamento nella vita morale e perciò nella vita sociale, occorre costruire un orientamento più profondo dell'orientamento che sta alla base di quello professionale, il quale può e deve essere una occasione per un orientamento esistenziale.

Noi dobbiamo riconoscere l'importanza del lavoro nella vita dell'uomo come essenziale, ma non unico e totale scopo.

Infatti senza lavoro l'individuo, oltre che privo di sussistenza, si trova messo fuori gioco dall'interagire sociale e quindi esso è una dimensione necessaria; tuttavia, come è concepito oggi, è una schiavitù larvata: esso è contro la persona, ostacola la sua realizzazione a beneficio delle organizzazioni che sfruttano il lavoro e il lavoratore (industrie, istituzioni, strutture. Basti vedere le nevrosi dei lavoratori, la disaffezione al lavoro, la fuga dal lavoro: se a uno fa male un'unghia, sta a casa trenta giorni). Il lavoro non è più amato perché la gente sente che è una schiavitù.

Purtuttavia con il lavoro si è partecipi di una vita sociale; si è nella linea di sviluppo personale come attuazione delle proprie potenzialità. Allora si deve attuare nel lavoro la propria maturazione ed espansione umana, ma questa maturazione è un presupposto da attuare sia nel lavoro, sia nella vita familiare, procreativa, sociale, religiosa.

L'orientamento, perciò, deve interessarsi non solo di attitudini, di capacità, di abilità maturate, ma anche di inclinazioni, di atteggiamenti verso la realtà, per far maturare una presa di significato di sé e del reale (persone e cose) e un progetto da realizzare.

Il significato di fare soldi, di produrre senza scopo è la massima umiliazione della persona umana. Questo in linea di principio, ma è facilissimo dire, come fanno i nostri politici, che «occorre fare qualcosa di nuovo»; essi non sanno quale sia il nuovo da indicare, chiusi nel sistema e impossibilitati

ad uscire dal sistema stesso. Se c'è un'idea nuova, questa squinternava il sistema, viene bollata come assurda e non è riconosciuta la sua validità. Noi definiamo «matto» quello che non comprendiamo.

Allora è importante trovare «come» si possa realizzare, ed è in questo piano che si deve costruire un indirizzo che stia alla base della nostra capacità di orientare:

- 1) anzitutto tenendo fermo che, da che mondo è mondo, la religione è stata la matrice di ogni scienza (dall'astronomia dei babilonesi alla psicologia dei mistici, dalla medicina alla legge, dall'economia alla matematica). Occorre dire chiaramente la nostra confessionalità, proprio come sigillo di onestà (che non può essere esibita nel laicismo, per l'assenza o la negazione di un principio moralizzatore superiore all'individuo che opera).
- 2) In secondo luogo occorre costruire un modello 'ad quem', quello della espansione maturativa, attraverso le dimensioni rilevate (e il loro grado raggiunto) in personaggi rappresentativi di più culture, che abbiano raggiunto un livello elevato e valido; occorre cioè costruire un modello universale di umanità. Tale modello universale di umanità deve includere:
  - 1 - le capacità mentali e le abilità cognitive;
  - 2 - gli indirizzi culturali;
  - 3 - le dimensioni emozionali e valoriali (etiche);
  - 4 - i principi e le sensibilità estetica, religiosa, sociale;
  - 5 - l'apertura e la disponibilità di scambio e di accettazione;
  - 6 - il livello di autostima, di aspirazione e di realismo.
- 3) Su questo modello di maturità si confronteranno i singoli orientandi nelle varie tappe della vita (10-12-16 anni) per programmare le acquisizioni maturative che risulteranno carenti. Mettere in evidenza le carenze (culturali, valoriali, etiche, sociali, di autostima, di capacità, di costanza e di energie a disposizione, di apertura religiosa) è un atto di realismo educativo, per non lasciar credere di essere completi e maturi, quando invece si soffre di gravi manchevolezze. Serve per chiarire all'orientando e alla famiglia le deficienze, le assenze e quali dimensioni siano presenti per un programma di sviluppo, di allenamento e di esercizio, al fine di raggiungere almeno un livello medio, da perfezionare ulteriormente. La collaborazione e l'apporto della famiglia hanno l'effetto di orientare all'educazione anche la famiglia. Questo progetto è essenzialmente un'intuizione anticipatrice del futuro: essa, condivisa dalla famiglia, diventa allora programma e conquista di traguardi, che faranno della famiglia, non a parole ma a fatti, una comunità educante, volta allo sviluppo di persone.
- 4) Solo dopo tre-cinque anni di sviluppo maturativo, cioè verso i 16-18 anni, si potrà attuare l'orientamento socio-professionale, partendo dalla base di una completezza, già preparata, di umana sufficienza. Se non si attua questo si rischia, come si è continuato a fare in questi

anni, di formare strumenti umani utilizzati sul piano comportamentale a fini economicamente produttivi (cosa cara alle istituzioni, allo Stato, all'industria). Si rischia cioè di dar vita a tecnici, robots specializzati, non a uomini.

Se l'uomo deve essere un servo dello Stato, dell'industria e delle istituzioni, allora l'uomo non ha una dignità.

Noi crediamo che l'accento posto sulla professione chiuda in una unilateralità di sviluppo e sia il peccato originale dell'orientamento attuale al servizio di strutture e non al servizio della persona.

Si potrà obiettare con facile critica che tutto questo è utopistico o troppo ambizioso, ma questo è negare e la negazione è alla base della schizofrenia.

Tuttavia l'approccio generale e globale è un'esigenza e un bisogno vero (anche se il bisogno sentito è principalmente quello dell'immediato, del posto di lavoro, il bisogno economico), altrimenti saremmo ad un servizio parziale, e perciò erroneo, della nostra gente.

È la tendenza che già nel *Carminide* di Platone<sup>3</sup> era stata biasimata, di curare gli occhi senza vedere le connessioni con la testa e il funzionamento di tutto l'organismo unitario.

Nell'orientamento si combatte la battaglia per una concezione globale dell'uomo; il pericolo è di ridurre l'orientamento al puro fatto economico-produttivo.

L'orientamento, se deve assurgere a dignità e a valida funzione, deve essere rivolto a tutto l'uomo, perché la professione a cui si è chiamati, per cui si ha vocazione, non è quella di essere un ingranaggio del meccanismo societario, non è quella di occupare un posto produttivo, ma quella di produrre se stesso.

La vera e più profonda professione è quella di essere autonomi, liberi, contenti di sé e collocati nel proprio reale, per essere attivi e produttivi con gli altri.

La vera professione si chiama professione «uomo».

<sup>3</sup> PLATONE, *Dialoghi*, vol. III, ed. Laterza 1946, p. 283..